Il congresso di Magistratura democratica

Impegno dei magistrati per rinnovare la giustizia italiana

Un dibattito critico che deve continuare - L'istituzione non risponde più alle esigenze del Paese e ai compiti che le sono affidati dalla Costituzione - L'intervento di Dino Greco - Il documento-quadro finale

DALL'INVIATO

NAPOLI, 13 aprile

Il congresso di «Magistratura democratica», dopo tre giorni di dibattito, si è concluso. Ma potremmo anche dire che il vero congresso comincia adesso, cioè nel momento in cui dovranno essere messe in atto le indicazioni che sono scaturite da questo importante appuntamento napoletano.

L'impegno che attende i magistrati democratici è certamente grande e il ruolo che essi dovranno ricoprire nella battaglia per far progredire il Paese ha una rilevanza notevole. E per questo, evidentemente, i congressisti sono stati segnati da un diffuso pessimismo nella capacità del gruppo di assumere la funzione che la situazione richiede.

Il congresso comincia ora anche per altre ragioni: perché, ad esempio, molti dei temi, che pure avrebbero dovuto essere il cardine della discussione, sono stati solo sfiorati per mancanza di tempo e anche perché i delegati hanno preferito lasciare molto spazio agli interventi esterni (rappresentanti di partiti e movimenti, sindacalisti, studenti e democratici protughi in Italia per sottrarsi alle violenze delle dittature dei loro Paesi: ieri ha preso la parola anche una ragazza cilena). Sono, questi temi appena sfiorati, strettamente connessi all'amministrazione della giustizia e su di essi tutti i magistrati democratici dovranno impegnarsi concretamente, nella consapevolezza che la crisi della giustizia è solo un aspetto di una più vasta crisi della società.

Lo ha rilevato ieri, nel suo intervento, Dino Greco, quando ha affermato che «la cosiddetta crisi della giustizia non è altro che un aspetto della più generale crisi della società. E' una crisi profonda, funzionale, non certo solo di efficienza. L'istituzione non risponde più in alcun modo alle esigenze che vengono dalle mutate realtà del Paese ed a, compiti che le sono affidati dalla Costituzione». E allora «bisogna adoperarsi perché allo stesso tempo l'istituzione assicuri il quadro delle garanzie fondamentali e sia quel veicolo, quel canale, che la Costituzione vuole, perché i conflitti, le tensioni, i rapporti controversi, siano risolti secondo il progetto costituzionale di avanzamento generale della società».

L'analisi

Ecco dunque la funzione che in questo quadro «Magistratura democratica» può avere e deve avere secondo la maggioranza, la grande maggioranza, degli iscritti alla corrente, in base a quanto si deduce anche dal documento-quadro finale preparato a conclusione dei lavori. «La corrente può allargare — ha detto ancora Greco — la area dei suoi consensi, ma per fare ciò deve superare certo settarismo e certi intellettualismi, e questi consensi deve ricercare non pedagogicamente e illuministicamente, ma mediante la prospettazione delle ragioni di fondo delle cause strutturali, sociali della disfunzione profonda della giustizia».

Il congresso comincia ora, cioè dopo la discussione nella Sala dei baroni al Maschio Angioino, anche per un altro motivo, e cioè perché non tutti i componenti la corrente sono convinti di quanto Dino Greco e tanti altri (quasi tutti i gruppi regionali) hanno sostenuto.

Vi sono stati ad esempio magistrati del gruppo romano e altri del gruppo toscano che hanno espresso posizioni a volte molto dissimili da quelle accettate in pratica dal congresso sulla linea, in sostanza, della relazione introduttiva del segretario generale Ramat. C'è chi, ad esempio, ha cercato di identificare le posizioni di MD con quelle del movimento operaio con una pura «operazione di equiparazione».

Da questa equazione essi hanno fatto discendere la tesi secondo la quale «più avanza il movimento operaio e più avanzano i magistrati democratici» così facendo evidentemente, i sostenitori di questa tesi hanno pensato di abdicare ad ogni azione all'interno della magistratura per spostare il loro impegno esclusivamente all'esterno. Di qui i discorsi di completa adesione alle proposte dell'autoriduzione dei fitti, al referendum per l'aborto, e così via.

Altri hanno invece sostenuto che il compito di MD è quello di aprire le contraddizioni esistenti nel Paese e «consegnare» poi queste lacerazioni al movimento operaio e democratico per farle sanare in senso progressista. Un ruolo quindi di mera denuncia.

Queste posizioni che sono presenti nel gruppo, anche se non raccolgono ampi consensi, sono state contestate durante la discussione da tanti interventi. Ad esempio Marcelli, del gruppo genovese, ha sottolineato che MD deve fare, dopo il congresso di Napoli, un salto di qualità «A Firenze — ha detto — avevamo fatto la scelta di campo, avevamo detto da che parte stavamo, a Napoli dobbiamo dire come vogliamo lavorare concretamente».

Come? Il documento-quadro finale, abbozza alcune indicazioni. Dopo un'introduzione nella quale si analizza la situazione politica italiana e si sottolineano i tentativi del potere di scaricare sulla magistratura il peso di gravi contraddizioni delegandone ad essa la soluzione, e si valorizza il ruolo che hanno avuto, nella operazione di demistificazione di questa strategia, alcune clamorose e coraggiose inchieste che hanno finito per toccare «livelli di potere e settori dell'esecutivo finora al di sopra di ogni controllo», il documento continua «I compiti fondamentali di MD in questa situazione sono quelli di contribuire a battere il disegno reazionario attuale e lavorare per una trasformazione democratica delle istituzioni. Questi obiettivi possono essere perseguiti soltanto attraverso un collegamento col movimento popolare che deve vedere, nell'immediato, un vasto impegno di partecipazione alla campagna contro la progressiva attuazione del blocco d'ordine, con specifica attenzione alla condizione meridionale e, in prospettiva, un'attiva presenza in tutti i momenti di mobilitazione per le libertà civili e l'emancipazione sociale».

Il documento

«Gli stessi contenuti — afferma ancora il documento — del ruolo professionale devono essere commisurati ai livelli delle lotte sociali e basati sulla rifondazione della cultura giuridica e dei valori di legalità democratica di cui oggi solo le classi subalterne sono garanti. In questa direzione devono essere recepite, nell'elaborazione giurisprudenziale, le nuove tematiche sociali e recuperati i valori garantistici affermati dalla Costituzione come mezzo di difesa e di crescita delle stesse democratiche. Ciò evidentemente — si sottolinea — comporta un'estensione del controllo popolare sulla gestione delle istituzioni giudiziarie questa è la condizione perché il magistrato possa, nell'esercizio della sua professione, svolgere il ruolo che gli compete direttamente».

Ma ciò implica anche «l'aggregazione — su questi temi — delle forze democratiche nella magistratura attorno a proposte capaci di ottenere il consenso e l'impegno della maggioranza dei magistrati, indicando come l'unica via di uscita dalla attuale crisi del ruolo sia legata alla sua trasformazione democratica; implica quindi la necessità di un diverso rapporto dell'intera magistratura con il movimento democratico».

Fra le iniziative operative, nel documento si parla di organizzazione e partecipazione a dibattiti anche in sede locale sui temi dell'ordine pubblico, della criminalità anche minorile, del sindacato di polizia e dell'organizzazione di un convegno nazionale su tali temi.

A conclusione del congresso, durante il quale sono state votate varie mozioni di solidarietà e di protesta (per il caso De Vincenzo, sui rifugiati politici, sulle persecuzioni contro gli organizzatori e promotori del sindacato di PS, sul tirocinio degli uditori giudiziari, sui detenuti politici), vi è stato anche l'impegno delle sezioni locali di MD a promuovere una completa documentazione sul fenomeno fascista e sulle risposte giudiziarie allo stesso.

Paolo Gambescia

Oggi al Consiglio regionale ligure le dimissioni della Giunta

GENOVA, 13 aprile

Domattina, alle 9,30, il Consiglio regionale ligure si riunisce nel salone di Palazzo Spinola per discutere le dimissioni della Giunta Dagnino imposte dalla DC e dal PSDI come ritorsione alla formazione della Giunta PCI-PSI in Comune — e per eleggerne una nuova. Le previsioni che più trovano credito sono quelle di una Giunta centrista o di centro-destra con l'ingresso nella maggioranza del PLI, quest'ultima soluzione vista nel caso in cui i repubblicani non intendessero entrare nella nuova maggioranza con DC e socialdemocratici, né appoggiare dall'esterno una Giunta bicolore. Data per certa la rinuncia del sen. Gianni Dagnino alla candidatura, i papabili alla presidenza della Giunta regionale sarebbero il centrista Ghio e, alla pari, Ruffino, ma ancora questa mattina si facevano i nomi di Bagnara e anche quello di Verda, anche essi dc.

C'è da rilevare che alla vigilia della riunione del Consiglio regionale (40 seggi) c'è stata la «previdenziale» richiesta di congedo («per motivi strettamente personali») del consigliere del MSI Rolandino, un «congedo» che faciliterebbe venendo meno l'appoggio dei repubblicani alla DC, la formazione di una Giunta di centro-destra in quanto DC, PSDI e PLI nel loro insieme solo in [illegible] dei consiglieri, cioè 20 voti.

Concluso a Torino il Convegno promosso dall'Istituto Gramsci

Due nodi della crisi: riconversione e cooperazione su scala mondiale

L'intervento del compagno Eugenio Peggio e le conclusioni di Bruno Trentin - Perché bisogna battere le ipotesi strategiche della FIAT

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 aprile

L'ultima giornata dei lavori del convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Torino sul tema «Strutture industriali del Piemonte e sua trasformazione nella crisi dell'economia italiana» è stata caratterizzata in modo particolare dall'intervento del compagno Eugenio Peggio e dalle conclusioni tenute da Bruno Trentin nella grande sala del Teatro Nuovo, affollatissima.

Peggio ha affermato che non si esce dalla crisi se la politica di cooperazione internazionale non avrà sviluppi positivi: questa esigenza è stata ribadita anche al recente XIV Congresso del PCI. Sarebbe deleterio il prevalere di misure di chiusura nazionalistica, protezionistica ed autarchica; e questo un pericolo che non va sottovalutato né in Italia né all'estero. La crisi che il mondo capitalistico sta attraversando (otto-nove milioni di disoccupati in USA) non può risolversi se non in base a vastissime e profonde trasformazioni di tutta l'economia e dei rapporti di collaborazione internazionale: ogni tentativo di ripristino del vecchio tipo di cooperazione è destinato a non avere successo o a conseguire soltanto risultati precari.

Il processo che va intrapreso — ha sostenuto Peggio — è lungo, difficile, tortuoso e tormentato. Le nuove forme di collaborazione internazionale non possono essere limitate all'area capitalistica: «partners» importanti sono i paesi in via di sviluppo (OPEC) e quelli privi di risorse (Quarto mondo). Anche nell'area europea non si tratta di attenuare la collaborazione ma di portarla su basi più eque (non tra tecnocrati e grandi gruppi finanziari).

Ha ragione Agnelli — ha affermato Peggio — quando sostiene che l'Italia e in Europa; ma la vocazione mediterranea non è in alternativa o in opposizione all'Europa, anzi il nostro continente può progredire proprio dando un contributo positivo allo sviluppo del Terzo mondo.

Molteplici sono inoltre le direzioni della collaborazione internazionale: CEE e COMECON, CEE e paesi in via di sviluppo; CEE e USA (non però subendo l'egemonia dei grandi gruppi monopolistici americani); allargamento degli scambi tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Il recente accordo di Parigi sulla linea imposta da Kissinger, tende a coprire i deficit valutari dei paesi industrializzati e non serve ai paesi in via di sviluppo, con questo tipo di scelte si continua a creare liquidità internazionale dei mezzi di pagamento a vantaggio esclusivo ancora una volta dei paesi più ricchi.

Lo sviluppo nella cooperazione economica, ha infine affermato Peggio, esige un sistema di sicurezza internazionale, quindi la coesistenza pacifica. C'è però il pericolo che si affermi un altro tipo di domanda, quella prodotta dalla corsa al riarmo che vede già oggi coinvolte imprese italiane che stanno intensificando il commercio e l'esportazione di armi.

Il valore dell'iniziativa assunta dal «Gramsci» con questo convegno — ha detto Bruno Trentin — sta nell'avvio di una ricerca per costruire tra masse di lavoratori un'azione di lunga lena, che ha questo segno concreto: cogliere l'occasione dell'attuale profonda crisi per avviare una trasformazione profonda dell'economia e del sistema di potere. C'era il rischio di una contraddizione (che in gran parte è stata evitata) tra la grandiosità dei problemi posti in Piemonte dalla crisi dell'attuale modello di sviluppo e la ricerca di soluzioni anguste nella sola area piemontese, di un «minimodello» di sviluppo regionale.

Non va commesso l'errore di cercare a tavolino lo «spazio» da lasciare in questa o quella regione ad una certa industria: non si tratta di tirare di qua o di là la coperta, ma di cambiare coperta. La lotta delle classi lavoratrici del Piemonte può, per la stessa natura della crisi, diventare centro motore di un modello alternativo su scala nazionale.

La crisi del sistema economico gravitante attorno all'auto mette infatti in questione un meccanismo di sviluppo su scala nazionale. La fuoriuscita del Piemonte dalla crisi è quasi impossibile se non si ha anche la consapevolezza delle dimensioni mondiali della crisi e quindi delle dimensioni anche internazionali di una politica di riconversione produttiva.

La FIAT ha prodotto in pochi anni tre o quattro disegni strategici contraddittori ed ora punta ad utilizzare ancora per 10-15 anni in Italia una produzione matura come l'auto mentre investe nel Terzo mondo: tra una decina di anni il margine dell'Italia sarà esaurito e la produzione in Brasile o Argentina sarà prevalente. Rinviare oggi la mobilitazione delle risorse in altre direzioni — ha ammonito Trentin — significa tagliarci fuori per decenni da uno sviluppo tecnologicamente qualificato. O le lotte approdano ad una riconversione ad alto livello dell'apparato produttivo, o passa l'ipotesi della FIAT di evoluzione marginali, di piccole innovazioni, di una maggiore elasticità della struttura produttiva e dell'uso della forza lavoro.

Detto ai [illegible]

Ieri a La Spezia

Improvvisa scomparsa del compagno Otello Giovannelli

LA SPEZIA, 13 aprile

Colpito da un male inesorabile, è deceduto oggi a La Spezia all'età di 65 anni, il compagno Otello Giovannelli, che ricoprì la carica di segretario provinciale della FIOM e successivamente di segretario responsabile della Camera del lavoro.

Il compagno Giovannelli è stato tra i promotori della lotta clandestina durante il fascismo, e organizzatore degli scioperi dell'OTO Melara.

I funerali avranno luogo domani, lunedì alle ore 17, partendo dall'ospedale civile di La Spezia. Giungano alla famiglia del compagno Giovannelli le condoglianze della Federazione provinciale del PCI e dell'«Unità».

Il bottino degli scassinatori dovrebbe superare i due miliardi di lire

Colossale furto a Roma: trafugate in una banca 100 cassette di sicurezza

Il «colpo» compiuto durante i giorni di chiusura dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di via Ostiense - I ladri hanno usato attrezzature modernissime

ROMA — Ecco il «buco» praticato dai malviventi attraverso il quale sono penetrati nella banca

ROMA, 13 aprile

Colossale furto in banca a Roma: oltre cento cassette di sicurezza dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di viale Ostiense sono state trafugate da una banda di attrezzatissimi scassinatori, che hanno agito durante il *week-end* dei bancari, vale a dire tra venerdì sera e l'alba di ieri. Impossibile calcolare con precisione il valore del bottino, ma certamente si tratta di una cifra da capogiro. Il recentissimo furto analogo compiuto la notte di Pasqua in un'altra banca della capitale, la Banca Nazionale dell'Agricoltura di via delle Milizie, dove furono rubate cinquanta cassette di sicurezza, si disse che aveva fruttato ai ladri oltre un miliardo di lire. Il bottino del «colpo» di ieri, quindi, ad occhio e croce dovrebbe essere pari a due miliardi, se non più.

Gli scassinatori erano cinque. Sono penetrati nell'istituto di credito presumibilmente venerdì sera, aprendosi un varco in una parete di un *box garage* di via Campo Boario. Attraverso questo buco hanno incominciato col fare passare tutta la loro attrezzatura, che era davvero notevole. I ladri si sono portati una potentissima «lancia termica», ovvero una specie di saldatore di proporzioni enormi, uno strumento che normalmente viene usato sott'acqua per sezionare le parti di acciaio delle navi da demolire. Avevano anche una decina di bombole di ossigeno e gas metano per far funzionare la «lancia termica», le maschere antigas per non rimanere intossicati dal fumo, alcuni «piedi di porco» per forzare le singole cassette di sicurezza, martelli, pinze, tenaglie, ed ogni sorta di arnesi. Ma la maggior parte degli scassinatori, non [illegible] qui, hanno infatti pensato anche a portarsi [illegible] Sempre attraverso il buco [illegible] parete che divide la [illegible] dal *garage* hanno fatto passare una cassetta di bottiglie da due litri d'acqua minerale, due fiaschi di vino, pane, prosciutto, formaggio, mele, banane e — il colmo della previdenza! — anche [illegible] tonnellate di gomma contro la tracheite che [illegible] avrebbe provocare.

Un'impresa questa specie di trasloco, i ladri sono passati al lavoro «serio». Con la lancia termica hanno perforato e quindi aperto una porta blindata dello spessore di trenta centimetri, e con i piedi di porco hanno divelto ad una ad una le cento cassette di sicurezza. Infine sono fuggiti, con il bottino, lasciando nei locali dell'istituto di credito tutti gli arnesi adoperati, nonché i resti delle loro cene.

Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 11 da una guardia notturna — Giuseppe Tizzelli — durante un normale giro di ispezione nella banca. La polizia scientifica ha fatto tutti i rilievi del caso, ma le speranze di identificare la banda di scassinatori — anche servendosi di accertamenti merceologici — sono molto scarse.

Secondo gli investigatori i ladri potrebbero essere gli stessi che meno di un anno fa hanno tentato un'impresa analoga nell'agenzia della Cassa di Risparmio di piazza del Pigneto, senza però riuscirvi. In quell'occasione gli scassinatori — che non vennero mai identificati — dovettero desistere dall'impresa poiché si erano portati quasi tutto l'occorrente, dimenticando soltanto le maschere antigas.

GRUPPO MONTEDISON

STANDA

domani 15 aprile

10%

di sconto

su tutti gli articoli in vendita

(esclusi gli alimentari)

abbigliamento, profumeria, casalinghi, arredamento, tempo libero, ecc.

Voi scegliete liberamente, andate alla cassa e sull'importo dovuto vi verrà applicato all'istante lo sconto del 10%.

STANDA ti conviene sempre